

Rondò 2019

Milano, Teatro Litta
Mercoledì 6 marzo 2019

Recensione di **Elisa Nericcio**

Nell'ambito del programma di collaborazione con l'Università degli Studi di Milano, Dipartimento di Beni Culturali e Ambientali

È un vero e proprio viaggio emozionale quello che si è vissuto il 6 marzo al Teatro Litta durante il concerto dedicato ai *Kafka-Fragmente* all'interno della stagione *Rondò 2019*: impossibile non uscire dalla sala cambiati rispetto a come si era entrati un'ora e mezza prima.

La composizione di György Kurtág, che mancava dai palchi milanesi addirittura dal novembre 2012, è una delle più lunghe dell'autore, per quanto riconfermi la sua ossessione per la maggior brevità possibile, perché l'intero ciclo è formato da quaranta frammenti di durata variabile, ognuno in sé concluso e allo stesso tempo proteso verso il successivo. I testi, recitati, cantati e urlati dalla voce solista in lingua originale, sono tratti dai diari e dalle lettere di Kafka, e vanno dal breve racconto di un momento come in *Scena in tram* (III/12) alla più estrema brevità dell'urlo di una parola sola in *Ruhelos* (trad. it. *Inquieto*) (I/4), come se l'inquietudine fosse inesprimibile a parole e da lì nascesse l'esigenza di una fonte musicale per la sua comunicazione; l'intero ciclo, a più riprese, pare voler comunicare questa verità: quando le parole non bastano, la musica è necessaria, ed è come se Kurtág, colpito dall'introspezione kafkiana, e probabilmente riconoscendovisi, la riversasse intensificata nelle sonorità vocali e nelle note del violino, queste ultime tanto più penetranti quando vanno oltre le possibilità espressive del testo stesso.

Un lavoro di non facile ascolto, l'op. 24 dell'ungherese, che mette il pubblico in una condizione di concentrazione obbligata e di tensione continua, rendendo di fatto inconcepibile un momento di rilassamento, e di complessa esecuzione. Eppure i due solisti Beatrice Binda soprano e Lorenzo Gorli al violino riescono a rendere mirabilmente ogni sfumatura espressiva, ogni passaggio inusitato, ogni singhiozzo e acuto improvviso, facendo sentire come necessaria, e non solo fortuita, la scelta inusuale dell'organico. L'intesa è perfetta, e lo si nota sia negli episodi descrittivi -come nel primissimo *I buoni procedono di pari passo* (I/1) in cui la voce si spiega su un ostinato del violino, dando l'idea di una vera processione; o come nel più agitato e perturbante *Nulla di tutto questo* (I/19) in cui i due solisti quasi duellano, con la prima mossa al soprano, che trasmette l'irruenza espressiva dei gridi "Nein! Nein!" al violino, il quale si fa a sua volta protagonista incalzando l'accelerando del testo-, sia in frammenti più eterei e introspettivi come *La notte lunare ci abbagliava* (IV/8) che conclude l'intero ciclo ed è uno dei brani di durata maggiore, durante il quale l'abbassamento delle luci di scena contribuisce alla suggestione di mistero e interiorità.

Se a György Kurtág si deve la maestria di aver concepito e realizzato una composizione tanto complessa e ricca, a Beatrice Binda e Lorenzo Gorli va dunque senza dubbio il grande merito di aver reso l'ascolto immediato e penetrante, eliminando almeno uno degli ostacoli che di solito barricano la strada alla ricezione della musica contemporanea. Un ritorno completamente riuscito, dunque, per uno dei lavori più importanti del compositore ungherese, per riascoltare il quale ci si augura di non dover aspettare altri sette anni.